

Julie Taylor

**Luceria Sarracenorum:
Una colonia musulmana nell'Europa medievale**

Nel contesto dei radicali cambiamenti delle frontiere nel Mediterraneo del XIII secolo, la fondazione di una colonia musulmana a Lucera era la fase finale di un processo di riconquista cominciato secoli prima con la invasione normanna della Sicilia musulmana. La decisione di Federico II di trasferire i musulmani siciliani nell'Italia peninsulare era in marcato contrasto con i programmi di espulsione della *Reconquista* di Fernando III in Andalusia. Inoltre per approfondire la nostra comprensione dei diversi modi medievali di affrontare la riconquista, la storia di Lucera musulmana e la sua distruzione offrono una più ampia percezione della tendenza ad un irrigidimento delle barriere religiose durante il XIII secolo che creava frontiere sempre più insuperabili fra i musulmani, gli ebrei ed i cristiani.

La fondazione da parte di Federico II di una colonia musulmana a Lucera nei primi anni venti del 1200 trasformò effettivamente una fonte di agitazione sociale e politica della situazione siciliana in una risorsa economica e militare quasi completamente alla dipendenza dell'imperatore. Alcuni gruppi di musulmani in Sicilia erano stati la causa di disordini civili anche prima del regno di Federico, essendosi ribellati dal 1189 al 1190 prima che Tancredi di Lecce potesse imporre la sua autorità sull'isola¹. Sottoposti a violenza e sempre più marginalizzati, i musulmani di Sicilia rispondevano alla realtà di convivenza ineguale che si sviluppò sotto il regno normanno². Avendo costituito una maggioranza della popolazione al-

¹ A. AHMAD, *A History of Islamic Sicily*, Edinburgh 1975, p. 74.

² F. MAURICI, *L'Emirato sulle montagne: note per una storia della resistenza musulmana in Sicilia nell'età di Federico II di Svevia* (Palermo: Centro di Documentazione e Ricerca per la Sicilia Antica «Paolo Orsi», 1987), p. 31.

l'inizio della invasione normanna nell'XI secolo, la comunità musulmana vide le sue numerose fila ridotte drammaticamente da fuga, conversioni e violenza anti-musulmana. Concentrati nella parte occidentale dell'isola, particolarmente nella Val di Mazara, a Jato, Entella, Celso e Platano dove formarono bande che si opponevano all'autorità centrale e all'imponente egemonia regionale dell'arcidiocesi di Monreale³.

Al suo ritorno in Italia dalla Germania nel 1220, Federico ebbe un compito formidabile davanti a lui. I ribelli musulmani, sotto il loro capo Ibn Abbad, stavano affermando la loro autonomia fino al punto di far circolare le loro monete⁴. La soluzione normanna di trasferire le popolazioni ribelli non era forse sconosciuta a Federico, che ha cominciato a deportare in Puglia i primi gruppi della resistenza circa nel 1223⁵. I musulmani furono inviati a Lucera in varie ondate, l'ultima delle quali seguì la soppressione dell'ultima rivolta a Jato nel 1246⁶.

Federico II scelse con cura la località per la sua nuova colonia. All'inizio degli anni venti del 1200, l'imperatore stava stabilendo il suo centro di potere nel continente italiano. Egli visitò i dintorni di Foggia per la prima volta nel 1221 e solo due anni dopo decise di costruire lì un palazzo⁷. Benché Lucera non sarebbe mai diventata il fulcro del regno di Federico II, la città avrebbe costituito un nodo significativo della rete imperiale di residenze e fortificazioni della Puglia⁸.

Situate nel fertile Tavoliere, le terre di Lucera erano ideali per la coltivazione di grano ed orzo di alta qualità. Nel trasferire, invece di espellere o di vendere la popolazione musulmana della Sicilia come schiavi, Federico II poteva sfruttare una manodopera considerevole, stimata tra 15.000 e 30.000 persone, per aumentare la produzione

³ Ibid, p. 40.

⁴ Ibid, p. 39.

⁵ Ibid, pp. 28 e 45.

⁶ Ibid, p. 48.

⁷ J.-M. MARTIN ed E. CUOZZO, *Federico II: le tre capitali del Regno di Sicilia, Palermo - Foggia - Napoli*, Napoli 1995, p. 13; E. PONTIERI, *Lucera svevo-angioina*, *Atti dell'Accademia Pontaniana* n.s., 17, 1967, pp. 10-12.

⁸ G. GALASSO, ed., *Il Mezzogiorno dai bizantini a Federico II*, *Storia d'Italia* 3, 1983, Torino 1984, pp. 663-64.

agricola della regione⁹. Il grano di Lucera diventò una risorsa importante per il reddito della corona come lo furono le tasse *terrarium* imposte ai musulmani che coltivavano i terreni¹⁰.

Nonostante la conferma delle fonti, ad egli note, che indicano il benessere dell'economia lucerina nel tardo periodo angioino, Jean-Marie Martin dà una valutazione critica dell'impatto demografico dello stabilimento della colonia, asserendo che l'insediamento di un gruppo di persone così ampio sfruttò eccessivamente le risorse della zona. Nel costringere gli abitanti dei *casalia* ad abbandonare le loro tenute, il «sovraccarico demografico» creato dalla presenza musulmana aggravò le tensioni che sarebbero state create dall'introduzione di un gruppo con una cultura ed una religione così diverse¹¹.

Chiaramente, lo stabilirsi di migliaia di musulmani a Lucera avrebbe creato scompiglio nella esistente demografia regionale. Il fatto che la popolazione cristiana di Lucera e dei dintorni era spinta all'esterno è evidente nelle fonti, ed il processo di spostamento sembra essere continuato per molti anni. Il fatto che delle proprietà monastiche erano vacanti e disponibili per l'affitto a Lucera e nella zona circostante, negli ultimi decenni del XIII secolo suggerisce che gli abitanti cristiani erano andati via da quei luoghi¹². Nel 1289, per esempio, il Monastero della Santa Trinità di Venosa affittò la *ecclesia* di Santa Maria di Plantiliano, con le sue vigne e giardini, al *miles* saraceno Riccardo di Lucera, e nel 1296 fu concessa al musulmano Abd al-Aziz la terra di Tertiveri sotto la condizione che i cristiani non potevano viverci mentre le proprietà erano in suo possesso¹³.

⁹ D. ABULAFIA, *Monarchs and minorities in the Christian western Mediterranean around 1300: Lucera and its analogues, Christendom and its discontents: Exclusion, persecution, and rebellion 1000-1500*, eds. Scott Waugh and Peter Diehl, Cambridge 1996, p. 235.

¹⁰ *Codice Diplomatico dei Saraceni di Lucera*, ed. Pietro Egidi, Napoli 1917, nos. 29, p. 254.

¹¹ Martin parla di un «surcharge démographique brutale». J.-M. MARTIN, *La colone Sarrasine de Lucera et son environnement. Quelques réflexions, Mediterraneo Medievale: Scritti in onore di Francesco Giunta*, Soveria Mannelli, 1989, p. 805.

¹² Ibid, p. 808.

¹³ CDSL, nos. 35, 206: *donec idem miles tenimentum ipsum tenuerit, non habitent in eo aliqui Christiani, nec ipsos in loco predicto recolligere pro mancione facienda audeat ullo modo.*

Anche se inizialmente fosse stato un duro colpo per la zona, la fondazione di Lucera musulmana non ebbe solo delle conseguenze dannose. Nel 1234, Lucera era considerata sufficientemente prospera da Federico II tanto che la scelse come sede di una fiera annuale, e come è già stato detto, il contributo della colonia all'economia della regione circa la produzione del grano era notevole in entrambi i periodi Hohenstaufen ed angioino¹⁴. È possibile che la produttività dei terreni coltivati dai musulmani di Lucera abbia facilitato la loro capacità di pagare la *generalis subventio* che era imposta sulla loro *universitas* dalla curia angioina ad un tasso molto più alto di quelli imposti ad altre comunità della Capitanata¹⁵. Apparentemente, il tentativo di Federico di creare una comunità agricola ebbe successo anche se magari causò un cambiamento drammatico nella composizione demografica della regione.

Quando Federico fondò la colonia di Lucera, fece delle negoziazioni con gli esistenti proprietari ecclesiastici e con i baroni locali, risarcendoli per la sottrazione delle loro tenute e trattando con essi sul diritto dei musulmani di coltivare i campi. I monasteri che dovettero abbandonare le loro tenute vicino a Lucera ricevettero delle terre altrove¹⁶. I baroni, ricevendo il pagamento del *terrarium* dai contadini musulmani, erano obbligati a permettere a quest'ultimi di coltivare alcune aree¹⁷. Gli accordi stabiliti da Federico II con la fondazione della colonia sarebbero stati rispettati dopo decenni anche dai regnanti angioini¹⁸.

L'imperatore non si era appropriato di tutto il territorio di Lucera e delle vicinanze; diversi monasteri, come quelli di Santa Sofia di Benevento, Santa Trinità di Venosa, Santa Maria di Montevergine e la Badia di Cava dei Tirreni continuavano ad avere delle terre vicino a Lucera e la chiesa di Lucera nel 1294 aveva nella zona *terrae laboratoriae*¹⁹. I monasteri permettevano ai contadini musulmani di coltivare la terra e di affittare dei giardini e dei frutteti

¹⁴ *Ryccardi di Sancto Germano notarii Chronica*, ed. Carlo A. Garufi, *Rerum Italicarum Scriptores VII*, pt. 2a (1936-38), pp. 112-13.

¹⁵ *CDSL*, nos. 135, 259.

¹⁶ *Ibid*, no. 306.

¹⁷ *Ibid*, nos. 54, 79.

¹⁸ *Ibid*, nos. 54, 79, 306.

¹⁹ *Ibid*, 34, 35, 37, 38, 75, 107, 132, 229a.

alla *élite* musulmana, e rimasero dei grandi proprietari terrieri durante tutta la vita della colonia.

Benché diminuita numericamente, una popolazione cristiana a Lucera persistette durante tutto il XIII secolo. Durante il periodo di attività dell'inquisizione nell'Italia meridionale, Carlo emise una lettera spiegando la sua preoccupazione che i cristiani a Lucera stavano abbandonando la loro fede sotto l'influenza «perfida» dei saraceni²⁰. Mentre l'accusa che i musulmani e gli ebrei spingevano i cristiani a commettere apostasia faceva parte della strategia dell'inquisizione, il riferimento del Re a *nonnullae christiane persone in dicta terra Lucera habitantes* offre una chiara testimonianza di una presenza cristiana continua ancora nel 1294. Nello stesso anno la vita nel monastero di San Giovanni in Piano nella diocesi di Lucera era evidentemente sempre più attiva quando la comunità fu messa sotto l'autorità del monastero di Santo Spirito di Sulmona dal Papa Celestino V²¹.

Il centro della vita e del culto cristiani è prevedibile che fossero nel castello di Lucera dove, almeno sotto Carlo II d'Angiò, un cappellano aveva il dovere di amministrare i sacramenti²². La sorveglianza della chiesa di Lucera era responsabilità del vescovo locale, che viene citato ripetutamente nei Registri Angioini, dopo quasi ottant'anni di predominio demografico musulmano²³. Nel 1300, lui, insieme agli altri ufficiali della chiesa, avrebbe avuto un ruolo vitale nella distruzione del possedimento musulmano.

Nonostante la posizione di Lucera, solo 240 chilometri da Roma, la colonia era nei primi anni era un problema di scarsa rilevanza. Durante il regno di Federico II, il papa Gregorio IX espresse alcune preoccupazioni sul dovere di convertire i musulmani, ma non insistette sull'abolire il possedimento. Nel 1233 Gregorio chiese l'appoggio di Federico per far fare ai frati mendicanti del proselitismo a Lucera²⁴. Sebbene gli effetti delle attività missionarie

²⁰ Ibid, no. 99: *communicantes cum Sarracenis eisdem, ipsorum perfidiam in iniuriam divini nominis prosecuntur et colunt.*

²¹ *I Regesti dell'Archivio*. Abbazia di Montecassino, ed. Tommaso Lecisotti, Roma 1966, iii. no. 214.

²² CDSL, no. 187.

²³ Ibid, nos. 174, 175, 219, 271, 272.

²⁴ J. L. HUIILLARD-BRÉHOLLES, *Historia diplomatica Friderici Secundi*, vol. 4 (6 vols.) (1854-61 Parigi 1972-83), p. 452; ABULAFIA, *Monarchs*, p. 236;

sono ignoti circa questo periodo, è improbabile che i frati ottennero molte conversioni. Tre anni dopo, la lentezza delle conversioni al cristianesimo potrebbe aver spinto il papa a mandare un'altra lettera a Federico in cui viene evidente accusato l'imperatore di essere disinteressato alla conversione dei musulmani. Federico si difese rispondendo che un terzo dei musulmani di Lucera si era già convertito al cristianesimo. L'imperatore asserì inoltre di aver sostenuto la causa cristiana in Sicilia attraverso la deportazione della popolazione musulmana e l'introduzione dei colonizzatori cristiani nell'isola²⁵. Egli probabilmente esagerò nell'asserire che vi fosse stato un numero così alto di convertiti entro gli anni trenta del 1200²⁶.

Il papato non adottò un atteggiamento ostile e minaccioso verso Lucera fino a dopo la morte di Federico II. Il papa Alessandro IV, rispondendo ai contrasti creati a causa degli interessi papali sul regno, dal figlio di Federico II, Manfredi, emise la bolla *Pia Matris* nel 1255 sia contro Manfredi, sia contro i musulmani di Lucera che appoggiavano gli Hohenstaufen²⁷. Come ha notato Simon Lloyd, la dichiarazione della crociata contro Manfredi seguì la creazione nel 1254 di un'alleanza tra il papato e la corona inglese quando Re Enrico III accettò il trono siciliano per il suo giovane figlio Edmondo²⁸. Per gli inglesi, lo *status* di musulmani degli abitanti di Lucera contribuì alla giustificazione della crociata. Nel 1258 i baroni inglesi decisero che, vista la presenza degli «infedeli» a Lucera, i crociati diretti in Terra Santa avrebbero fatto bene anche a rivolgere le loro attenzioni verso l'Italia²⁹. Un appoggio non unitario fra i nobili, però, e delle complicazioni economiche alla fine indussero Enrico III ad abbandonare il suo piano.

J. POWELL, *The Papacy and the Muslim Frontier, Muslims under Latin Rule, 1100-1300*, ed. James Powell, Princeton 1990, p. 195.

²⁵ Ibid, p. 831; ABULAFIA, *Monarchs*, p. 236; POWELL, *The Papacy*, pp. 195-96.

²⁶ ABULAFIA, *Monarchs*, pp. 236-37; POWELL, *The Papacy*, p. 196.

²⁷ *Annales de Burton, Annales monastici*, ed. HR Luard, vol. I (5 vols.), Rolls Series 34 (1864-69), pp. 352-53; MAIER, *Crusade*, p. 348.

²⁸ S. LLOYD, *English Society and the Crusade 1216-1307*, Oxford 1988, p. 14.

²⁹ H.-B., vol. V, 680-681; ABULAFIA, *Monarchs*, p. 238; HOUSLEY, *The Italian Crusades*, p. 65.

Il successore di papa Alessandro, Urbano IV, scelse come nuovo candidato per il trono siciliano, il fratello del re Luigi IX di Francia, Carlo I d'Angiò. Carlo sconfisse Manfredi nella battaglia di Benevento nel 1266, e costrinse poco dopo i musulmani di Lucera a capitolare. Tuttavia il controllo degli angioini sulla colonia non era assicurato da questi avvenimenti, e Lucera non avrebbe potuto ancora avere tregua dalle minacciose invettive papali.

Come ultimo tentativo degli Hohenstaufen per riaffermare il loro controllo sull'impero, il nipote di Federico II Corradino partì dalla Baviera per l'Italia, nel 1267, per rivendicare la propria eredità. La sua richiesta di appoggio ai ghibellini fece probabilmente da scintilla per la rivolta musulmana che avvenne fra il 1268 e il 1269. L'insurrezione a Lucera ricevette una risposta quasi immediata: nel febbraio 1268, il papa Clemente IV ordinò al cardinale Rodolfo Grosparmi di Albano di predicare in favore di una crociata contro la colonia musulmana³⁰. Christoph Maier nota che questa era la prima crociata dichiarata specificatamente contro Lucera³¹. Tuttavia le forze angioine non riuscirono a sopprimere la resistenza musulmana che durò quasi un anno dalla sconfitta di Corradino nella Battaglia di Tagliacozzo nell'agosto 1268.

Le richieste da parte del papa dell'abolizione del possedimento negli anni 1250 e 1260 ovviamente erano derivati dall'appoggio della colonia a Manfredi e dalle preoccupazioni papali di una rinascita Hohenstaufen. A parte l'essere stata sottomessa alle attenzioni dell'inquisizione dal 1291 al 1294, sembra che Lucera fosse generalmente ignorata dal papato dopo la soppressione della ribellione del 1268-69³². Infatti, la congiura e l'esecuzione della caduta della Lucera musulmana sarebbero state attuate non dal papato ma dal figlio del conquistatore angioino, Carlo II.

Il passaggio al governo angioino non sembra aver drasticamente cambiato né l'economia di Lucera né la distribuzione stabilita della terra. I diritti di proprietà monastici e baronali erano per la

³⁰ *Thesaurus novus anecdotum*, eds. E. Martène e U. Durand, vol. II, cols. 575-576; HOUSLEY, *The Italian Crusades*, p. 19; CH. MAIER, *Crusade and rhetoric against the Muslim colony of Lucera: Eudes of Châteauroux's Sermones de Rebellionem Sarracenorum Lucerie in Apulia*, *Journal of Medieval History*, 21 (1995), p. 351.

³¹ MAIER, *Crusade*, p. 351.

³² CDSL, nos. 48, 85, 142.

maggior parte rispettati e l'importanza dell'agricoltura locale era apprezzata dai sovrani angioini che controllavano i livelli della produzione di grano, il suo trasporto e la sua vendita³³. I profitti ricavati dal grano e dall'orzo di Lucera figuravano nei piani finanziari della corona.

La peculiarità di Lucera di essere abitata da una maggioranza musulmana non pare aver influito sul suo accorgimento nella struttura governativa angioina. Lucera era una *universitas* come le altre soggette al giustiziere di Capitanata. L'amministrazione generale della giustizia e la tassazione nella regione erano responsabilità di questo giustiziere che era aiutato nel suo compito sul posto dal capitano di Lucera. Ai musulmani, come agli abitanti cristiani delle *universitates* altrove nel regno, era permesso di eleggere i propri *extimatores* per valutare la produzione agricola locale da tassare³⁴. Come è già stato notato, lo *status* di musulmani degli abitanti li ha sottomessi a delle imposizioni fiscali più pesanti.

Sebbene Lucera era governata con il sistema standard angioino, come *servi camere* i musulmani avevano una distinta posizione legale. Considerati proprietà della corona, i loro corpi ed i loro averi erano trattati come beni reali, e la curia imponeva delle ammende contro chi commetteva dei crimini contro di essi. Rispondendo ad un attacco contro due mercanti musulmani di Lucera nel maggio 1296, Bartolomeo da Capua, il protonotario per il figlio di Carlo d'Angiò, Carlo II, insistette sul diritto dei musulmani alla protezione. La sua lettera rivela una familiarità con la legge canonica circa i musulmani e gli ebrei che vivevano in territorio cristiano. I musulmani dovevano essere difesi, egli sosteneva, fino a quando non perseguitavano i cristiani o creavano disturbi: *ipsi perfidi per iustum nostri presidii defendi debeant, dum tamen non persequantur chresticolas nec committant aliquod turbolentum tumultum*³⁵.

Gli interessi del re spinsero Bartolomeo a difendere i musulmani nel 1296, invece solo quattro anni dopo Carlo li riduce ai limiti della loro posizione legale; il loro valore come schiavi sarebbe stato stimato in onces di oro e i loro corpi sarebbero stati esposti in vendita nel mercato degli schiavi³⁶. Carlo giustificò tale deci-

³³ Ibid, nos. 54, 79, 113, 306.

³⁴ Ibid, no. 306.

³⁵ Ibid, no. 186.

³⁶ Ibid, no. 456.

sione spiegando la sua responsabilità di promuovere la cristianità in quella zona, e tolse il diritto dei musulmani alla protezione secondo le norme della chiesa accusandoli di aver commesso atti «orrendi» ed «odiosi» che erano avversi al cristianesimo³⁷.

Lucera era principalmente una colonia agricola, ma c'era inoltre una diversificata classe di artigiani specializzati. Dei fabbri musulmani lavoravano il ferro e l'argento, e dei sarti cucivano indumenti di cotone e panni importati da Firenze³⁸. Fra gli artigiani di Lucera c'erano anche quelli che lavoravano il cuoio e dei carpentieri³⁹. I mercanti musulmani commerciavano fino a Salerno.

Gli angioini continuarono nell'usanza di Federico dell'impiego dei musulmani nelle loro imprese militari. Piero Pieri ha notato che i musulmani che servivano Federico II e gli angioini avevano un ruolo solo ausiliare, non costituendo né il cuore né la maggioranza delle loro forze⁴⁰. Tuttavia, l'importanza degli arcieri musulmani per la strategia militare angioina è dimostrata dalla loro ripetuta menzione nei Registri Angioini⁴¹. Nella sua guerra contro Federico III, Carlo II impiegò degli arcieri a piedi e a cavallo per le sue battaglie e usò la manodopera musulmana per fabbricare tende, balestre e altri armamenti⁴². Il valore dato alla competenza militare dei musulmani è evidente nella lettera di Carlo al Giustiziere delle Terre di Bari e ad altri ufficiali nel gennaio 1301, dopo che la colonia fu spopolata ed era già cominciato il processo di vendere i musulmani ed i loro beni. Carlo ordinò che i «*armaturarios seu factores armorum, factores etiam balistarum, arcuum, tempteriorum, budarum, coriorum rubeorum et cossinorum, magistros muratores, magistros bardarios et magistros carpentarios*» fra i musulmani che erano ancora in custodia dei suoi ufficiali dovevano essere mandati alla Curia. Inoltre, quei musulmani che erano già stati venduti dovevano essere ricomprati!⁴³.

Essendo stati decorati dalla corona per i loro servizi, i *milites*

³⁷ Ibid, no. 342.

³⁸ Ibid, no. 220b.

³⁹ Ibid, no. 447.

⁴⁰ P. PIERI, *I saraceni di Lucera nella storia militare medievale*, *Archivio storico pugliese*, 6 (1953), pp. 95-96.

⁴¹ CDSL, nos. 20, 191, 289, 290.

⁴² Ibid, nos. 226a, 227, 429, 447.

⁴³ Ibid, no. 447.

musulmani costituivano lo *stratum* sociale più benestante e potente della società a Lucera⁴⁴. Molti di questi cavalieri erano favoriti dalla curia con delle concessioni di terra e delle esenzioni dalle tasse⁴⁵. Il *miles* musulmano di maggiore rilievo durante il regno di Carlo II fu Abd al-Aziz o Abdelasisius, che aveva una ricchezza personale che comprendeva indumenti, argento, gioielleria e armamenti⁴⁶. Oltre ad avere della terra a Tertiveri, Abd al-Aziz prese in affitto dei terreni vicino a Lucera come il frutteto che egli prese attraverso un contratto con la Badia di Cava dei Tirreni nel 1294⁴⁷.

Nonostante il loro *status* privilegiato, i *milites* rimasero sempre *servi camere*; quando fu ordinato di impadronirsi dei musulmani e dei loro beni nel 1300, molti di loro furono arrestati insieme ai loro familiari. Anche i possedimenti di Abd al-Aziz furono presi nonostante la sua collaborazione con gli ufficiali angioini nello smantellare la colonia⁴⁸. Alcuni *milites* musulmani riuscirono ad evitare di essere venduti come schiavi dai cristiani e diversi di loro poterono recuperare le case e le terre che erano state loro sottratte ma non furono capaci di prevenire la devastazione della loro comunità e la distruzione della moschea di Lucera.

La teoria di Pietro Egidi che Carlo II d'Angiò decise di distruggere la Lucera musulmana principalmente per motivi economici ha influito sulle interpretazioni successive⁴⁹. Solo recentemente con la pubblicazione dell'articolo «*Monarchs and minorities in the Christian western Mediterranean around 1300: Lucera and its analogues*» di David Abulafia sono stati rivalutati seriamente gli avvenimenti del 1300. Abulafia sostiene che Egidi ha sottovalutato il ruolo degli aspetti religiosi nella decisione di Carlo di distruggere la colonia. Espellendo gli ebrei da Anjou e Maine nel 1289 e dalla Puglia nei primi anni del 1290, Carlo dimostrò di essere intollerante nei confronti delle minoranze religiose. Mettendo in evidenza la retorica anti-musulmana e notando la religiosità di Carlo e della sua famiglia, Abulafia sostiene che il Re di Napoli potrebbe aver voluto «un

⁴⁴ Ibid, no. 58.

⁴⁵ Ibid, nos. 29, 88, 190, 239.

⁴⁶ Ibid, no. 443.

⁴⁷ Ibid, no. 132.

⁴⁸ Ibid, nos. 323, 347, 359, 397, 443, 336, 447.

⁴⁹ P. EGIDI, *La colonia saracena di Lucera e la sua distribuzione*, *Archivio storico per le provincie napoletane* 36 (1914), p. 697.

agevole trionfo sull'Islam» nel distruggere il possedimento musulmano.

Nipote di Luigi IX di Francia, San Luigi, che fu canonizzato solo tre anni prima dell'assalto contro Lucera, Carlo era cosciente dell'eredità religiosa della sua famiglia⁵⁰. Il Re Luigi non solo era stato un crociato accanito, ma anche un sostenitore delle attività dei frati mendicanti contro i musulmani e gli ebrei; egli fu l'unico monarca europeo ad eseguire l'ordine di papa Gregorio IX di raccogliere le copie del Talmud per farle esaminare dagli ordini domenicani e francescani. L'attacco da parte dei mendicanti contro il Talmud culminò con il rogo dei libri ebraici a Parigi nel 1242⁵¹. Nella sua lettera di grande importanza del 24 agosto 1300 in cui richiedeva la creazione di una città cristiana a Lucera, Carlo invocò l'ortodossia dei suoi antenati.

Si nostrorum erga Deum devotio predecessorum actenitur, si quam catholici fuerint, et quam vehementes fidei ortodosse cultores in considerationem adducitur, non erit unquam ambiguum quin nos, ex tam sollempni origine, ac tam fideli tantorum procerum stirpitate derivate, pro cunctis mentis nostre desiderabilibus incrementum catholice fidei anxie cupiamus⁵².

Sostenendo che i musulmani avevano denigrato la fede cristiana, Carlo spiegò nella sua lettera sia il suo desiderio sia il suo dovere di promuovere il cristianesimo a Lucera. Egli ordinò la demolizione della moschea centrale e la costruzione al suo posto di una cattedrale che, come quella della città di Valencia appena riconquistata, sarebbe stata dedicata alla Vergine⁵³. Per cancellare completamente la memoria della colonia musulmana, Carlo ribattezzò la città Civitas Sancte Marie. Come Abulafia ha notato, la celerità e

⁵⁰ R. MORGHEN, *Bonifacio VIII e il Giubileo del 1300 nella storiografia moderna, Quaderno della Fondazione Camillo Caetani*, Roma 1975, p. 34.

⁵¹ R. CHAZAN, ed., *Church, State, and Jew in the Middle Ages*, West Orange, 1980, pp. 221-225, 229.

⁵² CDSL, no. 318.

⁵³ Ibid; R. I. BURNS, *The Crusader Kingdom of Valencia: Reconstruction on a Thirteenth-Century Frontier*, Cambridge 1967, pp. 18-19.

il vigore con cui Carlo cercò di creare una città cristiana al posto della vecchia enclave musulmana rivela che le sue intenzioni nei confronti di Lucera non erano esclusivamente economiche.

Nelle lettere successive, Carlo diede più giustificazioni per la sua decisione di distruggere il possedimento a Lucera accusando i musulmani di avere «uno spirito di ribellione» e una «cattiveria preconcetta»⁵⁴. Egli sostiene che la loro rimozione da Lucera era necessaria per proteggere i *fedeli* cristiani⁵⁵. Alla luce delle espulsioni degli ebrei da Anjou e Maine da lui ordinate, la tesi anti-musulmana di Carlo non può essere facilmente negata come semplice retorica. Il Re di Napoli ovviamente vedeva se stesso come un grande difensore del cristianesimo durante un periodo in cui i diritti sia dei musulmani sia degli ebrei di vivere in territorio cristiano erano contestati teologicamente da saggi come Tommaso d'Aquino (1225-74) e praticamente da missionari mendicanti come Ramon Llull (ca. 1232-1316)⁵⁶. Sotto l'influsso dello spirito delle crociate e dello zelo religioso dei suoi antenati, Carlo dovrebbe aver visto l'eliminazione della Lucera musulmana come un passo importante verso l'unità religiosa.

Carlo sfruttò le capacità amministrative degli ufficiali della chiesa e dei frati mendicanti nello smantellare la colonia⁵⁷. Essi diedero il loro aiuto nel rendicontare gli animali, i beni e le vettovaglie dei musulmani e per questo ricevettero un compenso monetario⁵⁸. Inoltre il vescovo di Lucera insieme al *miles* Abd al-Aziz aiutò a recuperare le riserve di grano e di altre risorse, comunicando anche con i musulmani già espulsi dalla città⁵⁹. Il ruolo essenziale svolto dai clerici e dai frati nello smantellare la Lucera musulmana indica che essi fin dalla fase iniziale fecero parte dell'organizzazione di tale progetto.

Come fecero nella Valencia riconquistata, gli ordini francescani, domenicani ed agostiniani si recarono lì con il compito di cristianiz-

⁵⁴ Ibid, no. 342.

⁵⁵ Ibid.

⁵⁶ J. COHEN, *The Friars and the Jews: The Evolution of Medieval Anti-Judaism*, Ithaca 1982.

⁵⁷ CDSL, no. 316a *Le pergamene di S. Nicola di Bari, Periodo Angioino (1266-1309)*, *Codice diplomatico barese* 13, Trani 1936, nos. 95, 109, 111, 112.

⁵⁸ CDSL, nos. 347, 348, 384, 401, 431, 437.

⁵⁹ Ibid, no. 356.

zare la zona⁶⁰. Nel 21 ottobre 1300, Carlo ordinò che le campane tenute nel castello di Lucera dovessero essere date a questi ordini ed al vescovo della città per i loro nuovi edifici cristiani⁶¹. Forse queste campane furono riposte nel castello da quando i primi musulmani furono trasportati a Lucera da Federico II. Nell'ordinare questo restauro simbolico, Carlo potrebbe aver sentito di aver finalmente compiuto il suo dovere nei confronti della chiesa e dei suoi antenati.

Se il Re di Napoli desiderò sempre di sbarazzare le sue terre dai saraceni, il suo ritardo nel farlo fino al 1300 potrebbe essere spiegato dall'importanza economica che la comunità di Lucera aveva per la corona come forza lavoro e come risorsa fiscale. Come è già stato notato, nel 1296 la Curia stava reiterando e difendendo il diritto dei musulmani alla protezione nonostante il fatto che già due anni prima l'inquisizione avesse come bersaglio i musulmani di Lucera. La coscienza di Carlo dell'onore della famiglia e del dovere religioso fu sempre costante; il suo voltafaccia nei confronti di Lucera era dovuto alle esigenze economiche e politiche del regno.

Prima della firma del trattato di Caltabellota nel 1302, Carlo II era ancora coinvolto nella guerra contro Federico III. Quando Carlo diede l'ordine di smantellare la colonia nel 1300, era in ritardo con dei pagamenti considerevoli verso i personaggi chiave della guerra; egli dovette usare razioni di grano sequestrate a Lucera ed i profitti delle vendite del grano per fare degli esborsi quasi immediati a Ruggiero di Lauria, Roberto Duca di Calabria ed ai banchieri fiorentini che finanziarono con dei prestiti la sua impresa guerresca⁶².

Lucera, come altre città del regno, contribuì con doni speciali alle spese di Carlo per la guerra, anche facendo dei pagamenti ancora nel luglio del 1300, tuttavia la prospettiva di vendere tutti i beni di Lucera offriva una somma insperata⁶³. La teoria di Egidi che Carlo voleva dei profitti immediati da Lucera è certamente legittima, ma vista la sua inclinazione religiosa è probabile che avesse anche un obiettivo più ampio.

La Lucera musulmana sarebbe stata distrutta tra breve. Incari-

⁶⁰ BURNS, *The Crusader*, pp. 197-212.

⁶¹ CDSL, no. 392.

⁶² CDSL, nos. 329, 355, 357, 388.

⁶³ Ibid, nos. 234, 244.

cato dell'esecuzione di questa operazione, Giovanni Pipino di Barletta, Conte di Altamura, fece rimuovere rapidamente i musulmani dalla città, che furono mandati fin nelle terre di Bari ed Otranto⁶⁴. Il processo di rendicontare le riserve di grano, gli animali e gli altri beni dei musulmani incominciò subito.

La maggior parte della comunità fu sparsa in diversi posti del sud d'Italia⁶⁵. Carlo proibì ai musulmani di avvicinarsi alla città o di raggrupparsi fuori dai luoghi stabiliti per la loro occupazione in gruppi di più di dieci persone⁶⁶. Benché avesse cominciato ad ordinare la vendita immediata delle loro vettovaglie, Carlo aspettò diversi mesi prima di disporre la vendita della maggior parte dei musulmani, forse in parte perché aveva bisogno della loro collaborazione nel ritrovare le riserve di grano⁶⁷.

Molti dei membri di spicco della comunità musulmana evitarono di essere barattati come schiavi convertendosi al cristianesimo, ma alla maggior parte dei musulmani era negata quest'opzione. Rispondendo ad una richiesta del Giustiziere dell'Abruzzo su cosa fare con i musulmani che avevano professato il cristianesimo prima del loro arresto, Nicola de Friczia scrisse che i nuovi convertiti dovevano essere mandati a Napoli insieme ai prigionieri musulmani⁶⁸. La risoluzione della curia su questa questione non contrastava con la prassi papale sulla emancipazione degli schiavi convertiti come fu articolato decenni prima da Ramon de Penyaforte e da papa Gregorio IX⁶⁹.

A prezzi stabiliti dalla curia, i musulmani di Lucera furono venduti in vari punti del regno, comprese le città portuali come Trani, da dove potevano essere mandati in Sicilia ed in altre destinazioni⁷⁰. Henri Bresc ha notato che nei documenti che fanno riferimento agli schiavi musulmani di Palermo dal 1280 al 1310 sono citati cinque

⁶⁴ Ibid, nos. 344, 456.

⁶⁵ Ibid, nos. 349, 351, 359, 370, 417, 424, 425.

⁶⁶ Ibid, no. 327. Cf. no. 385.

⁶⁷ Ibid, nos. 335, 356.

⁶⁸ CDSL, no. 460.

⁶⁹ B. KEDAR, *Crusade and Mission: European Approaches toward the Muslims*, Princeton 1984, pp. 146-150

⁷⁰ CDSL, no. 448a.

individui di Lucera⁷¹. In totale forse 10.000 persone dalla colonia andarono incontro al loro destino nel traffico degli schiavi.

Il successo di Carlo nel popolare la vecchia *Civitas maura* con dei colonizzatori cristiani all'inizio del 1300 sembra essere stato modesto nonostante le offerte di esenzioni dalle tasse ed altri privilegi⁷². Per recuperare le sue entrate perse, il Re impose rapidamente dei tributi compensativi alle comunità nelle vicinanze, ed un parallelo ovvio può essere tracciato con le tasse che Carlo riscosse dai cristiani di Anjou e Maine quando espulse gli ebrei da quella area undici anni prima. Siccome i musulmani e gli ebrei costituivano una minaccia per il benessere della comunità cristiana, Carlo asserì che i suoi sudditi cristiani dovevano aiutarlo a sopportare il costo dello sradicamento di questi gruppi⁷³.

Benché le imposte compensative avessero alleviato alcune sue perdite economiche, egli potrebbe aver notato col tempo un declino nel suo reddito da quella zona dovuto ai livelli ridotti della produzione agricola. La città ricominciò comunque poco dopo ad ospitare le fiere annuali, come si vede in un documento del 24 maggio 1314 della Biblioteca Comunale di Lucera⁷⁴.

La testimonianza di una presenza musulmana nel sud d'Italia dopo il 1300 è scarsa. Riccardo Bevere ha notato che nel 1302 Carlo II permise lo stabilirsi di duecento focolari musulmani a Civitate⁷⁵. Carlo permise i loro insediamenti lì sotto la condizione che circoscrivessero la loro pratica islamica. I musulmani non dovevano costruire le moschee o chiamarsi a raccolta in preghiera. Sfortunatamente, oltre a questa lettera, non si sa più niente su questa comunità.

Ancora nel 1336, la popolazione musulmana nel regno era sufficientemente grande da spingere il figlio di Carlo, Roberto il Saggio (1275-1343), ad emanare una lettera ai suoi ufficiali richieden-

⁷¹ H. BRESCH, *Un monde méditerranéen. Economie et société en Sicile 1300-1450*, vol. I, Palermo 1986, p. 440.

⁷² CDSL, nos. 318, 503, 549, 707.

⁷³ CHAZAN, ed., *Church*, pp. 314-317.

⁷⁴ *I più antichi documenti originali del comune di Lucera (1232-1496)*, ed. A. PETRUCCI, *Codice diplomatico pugliese* 33, Castellana Grotte 1994, no. 13.

⁷⁵ R. BEVERE, *Ancora sulla causa della distruzione della colonia saracena di Lucera*, *Archivio storico per le province napoletane*, 60 (n.s. 21), pp. 225-226.

do la protezione dei musulmani da qualunque disturbo o danno affinché *ipsi sub alarum nostrarum umbra queant pacifice vivere*⁷⁶. I musulmani a questo punto erano dispersi in varie parti della Puglia e di altre regioni. La lettera di Roberto rievoca la difesa dei musulmani da parte di Bartolomeo nel 1296. La rinnovata tolleranza forse era possibile ora che la maggior parte dei musulmani e tutte le manifestazioni fisiche dell'Islam erano state sradicate.

Tutta un'altra cosa rispetto alla nozione idealistica di Américo Castro di convivenza, la esile tolleranza che caratterizzava i rapporti fra cristiani e musulmani nel sud d'Italia venne evidenziata non solo dall'ordine di Carlo che richiedeva la distruzione della colonia, ma anche dalle ondate di violenza cristiana contro i musulmani ispirate dalla direttiva del re⁷⁷. Ultime vestigia di un lungo processo di riconquista, i musulmani di Lucera avevano poche possibilità di sopravvivere nella società cristiana del tardo XIII secolo quando le frontiere venivano ridefinite secondo gli ideali di unità religiosa e di omogeneità.

⁷⁶ CDSL, ns. 818.

⁷⁷ CDSL, nos. 335, 344, 346, 349, 351, 450.